



UNA VITA

SPERICOLI

Alfredo Giovannini da Lugo è stato emigrante, prestigiatore, atleta, legionario garibaldino, fotografo. Uomo dai mille mestieri, sempre in corsa e sempre in fuga, ha trasformato la sua vita in un lungo romanzo. Divertendosi.

Si ringraziano Mirella Giovannini per la gentile concessione delle immagini e Ivan Rossi per la collaborazione.

A RECKLESS LIFE

Translation at page 50

Alfredo Giovannini from Lugo was an immigrant, a magician, an athlete, a "garibaldino" legionary, a photographer. A man who had a thousand jobs, always running and constantly fleeing, who turned his own life into a long novel. And while doing so, he had fun.



“**L**a mia vita perigliosa e sportiva”: così Alfredo Giovannini voleva chiamare le sue memorie giovanili, trascritte a matita su fogli di carta quadrettata nel 1942-43. Gelosamente custodito dalla nipote Mirella, il diario è stato ricopiato con l'aiuto di Ivan Rossi e pubblicato nel 2006 con il titolo di *“Polvere di strada”*. Quello della polvere raccolta in strada, filtrata attraverso fogli di giornale bucati e venduta ad Avignone come potente insetticida, è uno dei tanti episodi che hanno segnato la vita spericolata di Alfredo Giovannini, lunga cent'anni e trascorsa tra emigrazione, fughe, partenze, espedienti, mille mestieri, la guerra, il carcere, la passione per lo sport e per le donne. ➤

Alfredo Giovannini, uomo dai mille mestieri, ritratto con la fascia d'onore dei campioni, in veste di prestigiatore, come fotografo e in divisa garibaldina.
Alfredo Giovannini, a man of one thousand jobs, portrayed with an honorary band of the champions, in magician clothing, as a photographer and in the "garibaldino" uniform.

OLATA



Giovannini fu anche podista e prestigiatore insieme alla moglie Genevèffa, con cui è ritratto, in spiaggia, nella pagina a fianco.

Giovannini was also a runner and magician together with his wife Genevèffa, portrayed together with him on the beach on the next page.

Una vita da romanzo iniziata a Lugo di Romagna, cittadina in provincia di Ravenna, dove Giovannini nasce nel 1890. Il ragazzo è precoce: al maestro che lo picchia con un righello di ferro, risponde tirandogli addosso il calamaio. Risultato: espulsione immediata dalla scuola e carriera scolastica che s'interrompe alla classe terza.

Le cattive compagnie fanno il resto: si comincia con piccoli furti di frutta, si continua con il passare qualche notte fuori di casa dormendo sotto i palchi di legno dell'Ippodromo, a viaggiare a sbafo sui treni merci, e si finisce con lo scassinare le cassette dell'elemosina nel convento dei frati a Ravenna. Ma queste sono ancora solo ragazzate, che valgono al giovane Alfredo le botte del padre, custode nel carcere di Lugo.

Per scacciare la noia, tra un lavoro da fattorino e uno da garzone, accompagna due amici a rubare una pezza di stoffa da un negozio. Finisce in galera per la prima volta, per 40 giorni. Nel luglio 1906 è condannato di nuovo a sette mesi di prigione, ma è innocente: aveva accettato un invito a pranzo e un paio di scarpe nuove da due amici, senza sapere che questi avevano pagato con i proventi di un furto.

Per togliersi da una situazione complicata, Giovannini decide nel febbraio 1907 di seguire una squadra di operai diretta in Germania. Parte da Lugo con 70 centimetri di neve, arriva in treno a Burbach, nel Saarland, dove per alcuni mesi lavora alla manutenzione delle ferrovie. Smessi badile e piccone, si trasferisce a Friedrichsthal, dove s'impiega

come garzone presso un forno gestito da cesenati. Cambia ancora posto e mestiere, finché arriva a Lugano e se ne innamora. La città svizzera è piena di emigrati romagnoli pronti a dargli una mano. Ma ogni lavoro dura poco: pasticciere, muratore, cameriere, senza dimenticare i giochi di prestigio, con i quali in futuro avrebbe sbarcato il lunario. Nella pensione Giovannini si diverte, nel tempo libero, a far sparire una noce o un uovo, con piccoli trucchi da autodidatta. Un greco che lo osserva, gli propone di mettersi in società: lui come impresario e Giovannini come prestigiatore. Due giorni dopo cominciano a girare gli alberghi di Lugano e Mendrisio con un repertorio che frutta una discreta somma. A Lugano Giovannini conosce la Pierina, di cui s'innamora e che presto gli darà un figlio. La partenza del greco lo riporta sulla strada, di nuovo senza lavoro. Per fortuna incontra un imolese che gli propone di partecipare al giro podistico della città. Alfredo, che in Germania, finito il lavoro, si allenava facendo corse a piedi con giovani tedeschi, accetta, corre, ottiene un buon piazzamento e otto giorni dopo vince il campionato di Lugano del 1908-09, con tanto di medaglia d'oro e sciarpa di campione. Fa il bis la settimana seguente arrivando primo nei 16 km della maratona di Mendrisio, mentre in quella di Luino (20 km) arriva secondo dietro il campione italiano in carica. Comincia così la sua carriera di podista, mentre prosegue la vita grama: "tiravo avanti come potevo", scrive nel diario. "Lo sport per lui - osserva la nipote Mirella - significava correre, fuggire, partire, arrivare, libertà, vita. Fino a oltre cent'anni".

A Lugano gli nasce il primo figlio. Per mantenere la famiglia, Giovannini si trasferisce a Gallarate, dove trova lavoro in una fabbrica, all'asciugatoio del cotone. Perde presto l'impiego a

causa degli impegni sportivi; quindi da Milano, con la Pierina e il bimbo, torna a Lugo, giusto in tempo per costituire il Club Sportivo Romagnolo, correre e vincere parecchie gare, far nascere un secondo figlio di nome Custode, lavorare all'officina elettrica e alla centrale dei telefoni, e infine, nell'ottobre 1910, partire per il servizio militare.

È inviato a Ventimiglia presso il 1° Reggimento Bersaglieri. La caserma è circondata da un muro a picco sul mare, che lui scala ogni sera per andare a trovare "una tedeschina impiegata al Grand Hotel" e una sartina: "Avevo sì donna con due bambini - annota -, ma ero giovane, vent'anni, bisognava godere la vita (...) Passatempo di gioventù e ore deliziose nelle penombre notturne dei viali vicino al lungomare". La Francia è a due passi: le vessazioni di un sergente spingono Giovannini e un altro bersagliere alla fuga verso la libertà. Un pensiero alla moglie e ai figli, alla ragazza tedesca e alla sartina, e poi via, sul primo treno che porta oltre la frontiera.

I due disertori arrivano a Nizza in pieno carnevale. Passata la baldoria, senza soldi in tasca, devono trovare i mezzi per sopravvivere. Ad Avignone vendono 70 sacchetti di polvere di strada spacciata per polvere contro i pidocchi. Sono assunti ai baracconi: montano e smontano il toboga al parco divertimenti. Giovannini fa anche l'imbonitore, i francesi ridono ai suoi sproloqui nella loro lingua. A Nîmes conosce Marinette, "la più bella donna che avessi conquistato". S'incontrano "nella tenue luce dei fanali di città" e si amano a casa di lei. Alfredo segue la giostra a Marsiglia, dove piantano i tendoni all'American Park. La domenica va a correre al velodromo con la maglia bianco blu del Marsiglia, su cui spilla, all'altezza del cuore, la bandierina italiana. Dal 1911 al '14 gareggia in tutta la Francia riportando molte vittorie. A Béziers è battuto per un solo metro dal campione del mondo, a Marsiglia conquista la finale per partecipare a Parigi al concorso "Atleta Completo", che non si terrà più per lo scoppio della guerra. Intanto, monta e smonta giostre nel sud della Francia. Si ripresenta da Marinette con un giornale sportivo in cui campeggia una sua foto alta 20 centimetri, che lei ritaglia e mette in cornice. Marinette vive con il marito e la figlia neonata, che in realtà è di Alfredo, ma il marito crede sua.

Alfredo fa venire Pierina a Marsiglia e la impiega in una fabbrica di birra. Continua la sua vita vagabonda alla ricerca di un'occupazione che dura sempre poco e lo spinge a ripartire per una nuova meta.

Lavora in una fabbrica di piastrelle e poi come pittore a Lione, dove corre per il Lyon Olympique Universitaire, tradisce di nuovo Pierina e gestisce senza successo un bar ristorante.

Arriva la guerra, i tedeschi marciano verso Parigi, scoppia il caos. Alfredo al porto di Marsiglia imbarca Pierina sulla nave per Genova: vuole che raggiunga i parenti in provincia di Mantova. Otto giorni dopo, anche lui sceglie di tornare in Italia, nonostante fosse un disertore. Su suggerimento del padre, si consegna a Bologna al 6° Reggimento Bersaglieri. È destinato al 7° di stanza a Brescia, da dove fugge spogliandosi della divisa militare e portando con sé solo pantaloncini, maglia e scarpette da corsa. Corre a piedi tra i campi verso Montichiari, passa a salutare Pierina che non rivedrà più (morirà nel gennaio 1915 lontana anche dai suoi figli), raggiunge Parma, dorme sotto le stelle, prosegue con mezzi di fortuna facendo attenzione a non incrociare le forze dell'ordine, salta su un tram a Milano, raggiunge Como di corsa e, di lì, passa in Svizzera, rifornito di vestiti dal fratello che è militare a Como. A Lugano riassume la libertà. Ma gli alberghi sono chiusi, non c'è lavoro, deve trasferirsi a


Ginevra dove, al consolato francese, prende la decisione: arruolarsi come volontario nella Legione Garibaldina, con la camicia rossa dei garibaldini sotto la divisa della Legione Straniera.

Allo scioglimento della legione torna a Marsiglia, dove trova impiego come pittore e vetraio. Continuano le conquiste: una divorziata, una profuga, una cuoca.

L'entrata in guerra dell'Italia riporta Giovannini, nel maggio 1915, sulla via di casa. Arruolato ancora una volta tra i bersaglieri, rifiuta i gradi di caporale ed è perciò incarcerato a Venezia. Inviato sul Carso, e sempre insofferente alla disciplina, si fa mettere in prigione per una corsa in costume attraverso i campi. A Varmo, in Friuli, saltando da muri e finestre riesce sempre a passare la notte fuori con una ragazza o una vedova, per poi risistemarsi in prigione la mattina. Finché un giorno, mentre mangia con altri soldati in mezzo a un campo, è sfiorato da alcune cannonate. Di qui la decisione di abbandonare il fronte per andare a rivedere la famiglia "prima di morire". Attraversa trincee, fiumi e reticolati, monta su carri merci, arriva in modo avventuroso a Lugo, dove riabbraccia la famiglia e resta solo tre ore, prima di darsi di nuovo alla fuga tra le campagne. Il giorno dopo è arrestato, e la settimana seguente processato, condannato al carcere a vita, degradato e rinchiuso a Palmanova. Mentre l'esercito italiano si ritira sul Piave, è spostato di carcere in carcere fino a essere spedito in Sardegna, dove subisce un altro processo per diserzione con condanna a 28 anni e immediato rientro al fronte.

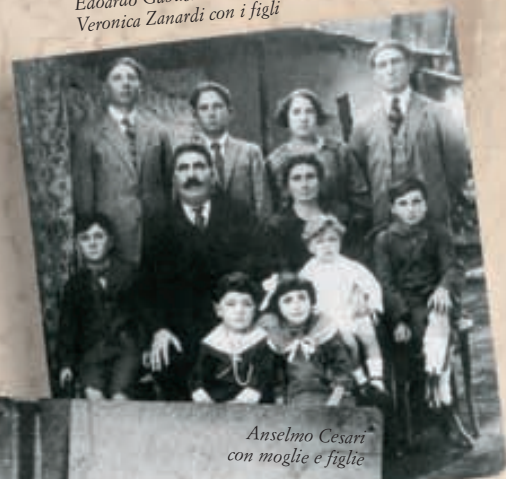
Qui s'interrompe il diario. Tornato alla vita civile, Giovannini si perfeziona nella sua arte di prestigiatore, accompagnato dalla sua sposa, Genoveffa, che gli fa da spalla. Magnetismo, lettura del pensiero, "la morte che parla": tutto s'inventa, nelle tournées in Italia, Svizzera e Francia, per riuscire a campare. Intanto l'attività sportiva continua, fino al 1928. L'ultima vittoria, a 38 anni, è sui 75 metri a ostacoli a Forlì, nei campionati romagnoli.

L'ultima trasformazione di Giovannini è quella in fotografo ambulante. Comincia a fotografare verso la metà degli anni Venti, documentando feste, matrimoni, i personaggi e i ritrovi cittadini, avvenimenti politici e sportivi. Gli piace soprattutto ritrarre la gente comune, la vita quotidiana. In estate si sposta a Cervia, sulla Riviera romagnola, dove c'è maggior facilità di guadagno. La nipote Mirella lo ricorda a Cervia negli anni Sessanta quando, prima di cena, si ritirava nella camera oscura per sviluppare le foto. Di giorno faceva il fotografo in spiaggia, la sera gli spettacoli di prestigio nelle colonie marine.

Nella sua vita avventurosa e vagabonda, non c'è dubbio che si sia divertito. Infatti, è campato cent'anni. 



STORIE

Edoardo Gabusi e la moglie
Veronica Zanardi con i figliAnselmo Cesari
con moglie e figlie

FROM RICE TO COFFEE | Translation at page 51

DAL RISO

Tra Otto e Novecento, anche la pianura bolognese è toccata dal fenomeno dell'emigrazione. La crisi delle risaie spinse oltre duemila persone, in maggioranza braccianti, verso le piantagioni di caffè in Brasile e di cotone negli Usa, e verso la pampa argentina. Un libro ricostruisce questa diaspora attraverso archivi, liste di sbarco e contatti in internet.

Cinque Cinque paesi della "bassa": una piccola comunità a nord-est di Bologna, negli anni tra il 1880 e il 1912. **Castel Maggiore** e **Castenaso**, più vicini alla città capoluogo e dotati di fabbriche e piccole aziende, riuscirono a sfuggire alla sorte toccata a **Budrio, Medicina e Molinella**, dove la crisi dell'agricoltura provocò l'esodo verso le Americhe di oltre duemila persone. Nonostante la pianura bolognese fosse una terra fertile, i contadini erano affamati. L'11 giugno 1878 davanti al municipio di Molinella c'erano seicento braccianti e mondine che gridavano "Pane e lavoro!". A questo primo sciopero ne seguirono altri causati dal crollo del prezzo del riso, l'"oro bianco" che dagli inizi del secolo aveva determinato la ricchezza di questa terra, disegnandone insieme il paesaggio, fatto di un'ordinata rete idraulica di canali e scoli.

La riduzione delle risaie causò la disoccupazione di migliaia di risaioli e l'intervento dei comuni, che utilizzarono le loro scarse risorse per distribuire cibo alle famiglie più povere. Molinella era tutto un susseguirsi di manifestazioni, cui partecipavano in massa anche le donne: scioperi lunghissimi, sempre interrotti dall'intervento della forza pubblica. L'esercito presidiava il paese e arrivò a schierarvi fino a diecimila soldati.

Intanto, gli agenti di emigrazione battevano le campagne alla ricerca di manodopera a basso costo da far partire per l'America. Distribuivano opuscoli di propaganda che promettevano il paradiso in Brasile. Il primo esodo di massa da Molinella si ha nell'ottobre 1888: 215 tra braccianti e loro familiari diretti nella provincia di San Paolo.

Il picco delle partenze si raggiunge negli anni 1890-95. Nel '95 emigrano in Brasile oltre 400 persone da Budrio, altrettante da Molinella e 331 da Medicina. Brasile e Argentina sono le mete principali, seguite dagli Stati Uniti, verso cui s'indirizzano in particolare gli abitanti di Medicina. In Brasile, la gente di Budrio e Molinella si dirige verso il Minas Gerais, quelli di Medicina scelgono San Paolo. A determinare la meta sono gli "atti di chiamata" ufficiali che garantiscono la gratuità del viag-

gio o la più frequente catena migratoria: chi è già emigrato e si è in qualche modo sistemato, chiama a sua volta familiari e compaesani. Il libro della ricercatrice Lorenza Servetti, "Trenta giorni di nave a vapore. Storie di emigrazione dalla Valle dell'Idice (1880-1912)", ha ricostruito questa diaspora frugando tra archivi comunali e parrocchiali, della prefettura e della questura, liste di sbarco e censimenti, e attraverso interviste e contatti in rete con parenti e discendenti di là dall'Oceano.

Gli italiani andarono in **Brasile** a sostituire i neri nelle piantagioni di caffè dopo l'abolizione della schiavitù. Se i bambini erano felici tra caschi di banane, siepi fitte di mandarini e sacchi di caffè ammassati nei granai, i coloni nella *fazenda* dovevano sopportare i soprusi del *fazendeiro*, il caldo soffocante, i lavori pesanti, l'isolamento dovuto alla lontananza delle piantagioni dai centri abitati. Tra i 500 di Budrio, Medicina e Molinella emigrati nel 1895 nel Minas Gerais, c'erano i Cesari: mamma Maria, ogni sera, ispezionava i piedini dei suoi sei bambini per accertarsi che non fossero infestati dai parassiti chiamati *bichos do pé*, "le bestioline che venivano dalla foresta". E c'era chi, come Luigi Franceschi, da una *fazenda* di Ouro Fino supplicava in una lettera del gennaio 1891 il parroco di Budrio di levarlo "da queste siberie", trovandogli in patria un lavoro da contadino che gli permettesse di lasciare "questi luoghi stranieri, dove da molte sorte di insetti siamo trucidati". Andò meglio al medico Cesare Panzacchi, sbarcato in Brasile nel 1898 con la moglie e tre figlie. Dopo alcuni anni passati nelle *fazendas* di caffè, sfruttò il matrimonio della figlia maggiore per trasferirsi a São João del Rei, nel Minas Gerais, dove insieme ai suoceri si dedicò con successo alla coltivazione degli ortaggi. Come i Panzacchi, anche le famiglie Forlani e Giovannini rimasero in Brasile contribuendo allo sviluppo della nuova patria. Insieme avevano aperto una panetteria e poi una falegnameria nel Minas Gerais. La morte per polmonite di Luigi Forlani a 33 anni nel 1905 fece ripiombare nelle difficoltà la moglie Teresa, rimasta sola con sei figli piccoli. Quando la figlia tredicenne Alma si sposò con un bravo artigiano della zona, la sorte cambiò di nuovo. Dal loro matrimonio nacquero 13 figli, che ebbero la possibilità di studiare e di affermarsi: il nome del secondogeni-

AL CAFFÈ

Between the nineteenth and the twentieth century, the Bologna plain was also affected by the national phenomenon called emigration. The crisis in rice-fields forced over two thousand people, most of whom farm labourers, to move to coffee plantations in Brazil and cotton plantations in the USA, or towards the Argentinean pampas.

to, Victor Pereira Forlani (1911-2004), dirigente del ministero dell'agricoltura, è scolpito nel mausoleo eretto a Brasilia a ricordo dei pionieri della nuova capitale. In generale, le cose andarono meglio agli emigrati in **Argentina**, dove i problemi per i coloni erano la lontananza del campo da coltivare dai centri abitati, la diversità del paesaggio (l'immensa *pampa* senza alberi) e la convivenza nelle *estancias* con i *gauchos*, da cui erano chiamati *gringos del campo* per l'attaccamento alla terra. Tuttavia, rispetto al Brasile l'Argentina è più ricca di storie di successo, come quella dei figli di Pietro Chiodini da Budrio, che agli inizi del Novecento arrivarono a comprarsi due cinematografi a Buenos Aires. O come quella dei fratelli Bollini di Medicina, tornati a casa negli anni Cinquanta con tanti soldi (nascosti nei materassi, si raccontava) da potersi comprare uno stabile e un laboratorio a Bologna. A Rosario trascorse gran parte della sua vita Giovanni Scarabelli da Molinella, chiamato nel 1899 dallo scultore Luìs Fontana (il padre di Lucio, il famoso pittore) a lavorare nel suo studio. Scarabelli, fresco di studi artistici a Bologna, nel 1905 rilevò lo studio di Fontana divenendo il primo artista della città. Portano la sua firma molti sepolcri monumentali nel cimitero El Salvador, i monumenti all'Indipendenza e al Gaucho e, a Esperanza, il monumento all'Agricoltura realizzato con Fontana (1910), e altre sculture a Paraná e a Córdoba, dove la morte lo colse nel 1942 prima che potesse realizzare il sogno di tornare in Italia. Dalle risaie della "bassa" bolognese ai campi di cotone del Mississippi, il passo è lungo. I primi a tentare l'avventura del cotone negli **Stati Uniti** furono i Mascagni da Medicina, sbarcati a New Orleans nel 1895. Oggi a Greenville, "la regina del Delta", vivono ancora i loro discendenti. Qui, "Frank" Mascagni, il primogenito del pioniere Enrico, diventò amministratore della piantagione di Plum Ridge e poi dirigente della Compagnia Latticini. Dal 1902 al 1907 sono documentate 200 partenze, la maggior parte con destinazione Vicksburg sul Mississippi, il resto diretto a Mound in Louisiana. Anche nelle terre del cotone sparse nel Delta tra gli stati Mississippi, Arkansas e Louisiana, una dura realtà aspettava i coloni: case di legno simili a tuguri, clima insalubre, zanzare, lavoro durissimo, debiti crescenti e razzismo nei confronti degli italiani, considerati una

sorta di "neri dalla pelle bianca". Tuttavia, qualcuno ce l'ha fatta. Come i Noè di Medicina: i fratelli Alfonso e Fortunato arrivano a Vicksburg nel 1903 e poi si disperdono tra Mississippi, Tennessee e Colorado. I discendenti di Fortunato sono oggi proprietari di vaste piantagioni di cotone e soia a Clarksdale, nel Mississippi. A Vineland, tra i frutteti del New Jersey, troviamo i discendenti dei contadini italiani provenienti dal Delta e chiamati qui a coltivare la vite, come i Sasdelli di Medicina e i Lelli di Molinella. Anthony, medico ad Alliston (Alabama) è l'ultimo anello della catena della famiglia Fava di Molinella, che fino al 1959 gestiva ristoranti a Greenville.

I discendenti dei Gardini di Budrio vivono a San Paolo del Brasile e a Dallas, in Texas. Per tutti loro, non vale l'imprecazione della vedova tornata dal Brasile a Budrio con le figlie, contro la statua di Cristoforo Colombo a Genova: *Colombo, azidant a tè e a quant t'è dscuert la Merica!*

"L'Illustrazione italiana", copertina di Achille Beltrame del 16 gennaio 1898: *Gli italiani al Brasile. Colonia in una fazenda per la coltivazione del caffè.*
"Italian Illustration", cover by Achille Beltrame, 16th January 1898: *Italians in Brazil. The colony in a fazenda (coffee plantation).*

